

ALICE IN CHAINS - The Devil Put The Dinosaurs Here

Scritto da Elena Colombo

Domenica 02 Giugno 2013 14:06 - Ultimo aggiornamento Domenica 02 Giugno 2013 14:06

Bisogna ammettere che William DuVall ha una bella voce, cupa al punto giusto, ma io sono della vecchia scuola; sono tra quelli che, ascoltando un nuovo disco degli Alice in Chains, non possono evitare di rimpiangere Layne Staley e di fare indebiti paragoni. E se a questo si aggiunge la morte del bassista Mike Starr, è inevitabile giungere alla conclusione che "Gli AiC non sono più quelli di una volta!". Comunque, soprassedendo su questi aspetti di critica nostalgica, non si può negare che *The Devil put the Dinosaurs Here* sia un buon album, potente e granitico, giunto a quattro anni di distanza da *Black Gives the Way to Blue*. A dire la verità, il primo ascolto non paga: il fatto che la band cerchi di allontanarsi dal passato senza riuscirci del tutto sembrerebbe un fattore negativo, ma i brani formano un'architettura complessiva che richiede una certa concentrazione e un orecchio allenato. La scaletta è molto varia e, rielaborando le influenze di ciascun musicista, crea una sequenza che spezza la pesantezza tipica dello stoner rock dei padri, basata sulla combinazione di chitarre monolitiche e batteria martellante. Se *Hollow*, ha i connotati di un pezzo dei Melvins, la successiva *Pretty Done* ha un tono radicalmente diverso, più leggero, anche se sempre velenoso. I suoni desertici-sabbathiani vengono probabilmente dall'esperienza di Mike Inez con Ozzy, Zakk Wylde, Slash e con Tool e Puddle of Mudd; ma c'è spazio anche per aperture riflessive vicine al grunge à la *Nearly Lost You*. Tuttavia, i tempi del Seattle sound e di Singles sono lontani e le ossessioni di Jerry Cantrell hanno forse trovato una pacificazione, sfiorando territori acustici (*Scapel*), fino a sbucare in spiragli vitali che guardano alla scuola dei Queens of the Stone Age. I demoni, però, non sono ancora stati sconfitti. **(Elena Colombo)**